



CONVEGNO DIOCESANO SU “LA CHIESA CHE VORREI”

di Don Giuseppe Oliva

Cassano Ionio – 20/21 NOVEMBRE 2009-

Un convegno ecclesiale è un tentativo di attualizzare un tema importante, confrontandolo con la realtà. Ciò vale anche per il nostro convegno diocesano su “*La Chiesa come la vorrei*”, che è il terzo, voluto dal nostro vescovo Mons. Vincenzo Bertolone, dopo quello “*Sulla tua parola*” e “*Il volto di Cristo*”.

Riflettendo

L’*Instrumentum laboris*, preparato allo scopo, molto ben fatto, si muove dentro uno spazio teologico e pastorale aperto a sollecitazioni, contributi e interrogativi di notevole importanza concettuale e operativa. E’ come dire che ci porta dentro il mistero della Chiesa per assumerlo e verificarlo nel suo farsi storia e vita della diocesi.

L’aspetto tematico prevalente dell’*Instrumentum* è specificato da quel “*che vorrei*”, che equivale al dovere di:

- interrogarsi sul rischio di pensare e di volere una chiesa diversa da quella che, ultimamente, il Vaticano II ha ben illustrato;
- giudicare con competenza e onestà intellettuale se la chiesa in atto ha bisogno di correttivi, di potenziamenti settoriali, di maggiore o migliore inventiva, cioè di una pastorale più adeguata;
- confrontare, per quanto possibile, la fede personale, cioè reale, con quella comunitaria o collettiva o anagrafica, per fugare il dubbio che ci si addormenti da cattolici e ci si svegli da protestanti o da agnostici;
- riflettere sull’effettivo potenziale missionario che la diocesi dimostra di avere, perché la dimensione diffusiva della fede (=mediazione) è costitutiva della chiesa stessa.

Anche...

Ma in quel “*che vorrei*” è implicito anche l’aspetto problematico consistente – come è noto – nel dover riconoscere:

- la realtà del peccato e della controtestimonianza, le difficoltà e i limiti delle strutture e delle persone, la complessità del reale e la varietà e variabilità delle situazioni, la non facile risposta della macchina organizzativa;
- la necessità di saper distinguere la fede dalla non fede, di rendersi conto dell’ateocredenza nella apparente credenza, di saper coniugare bene ciò che è solo sociologico col soprannaturale effettivo nelle espressioni di credenza.

Ora...

Queste mie sommarie note distribuite in quattro punti hanno il semplice scopo di contribuire a movimentare il discorso che non ammette semplificazioni ma accetta tentativi di illustrazioni necessariamente parziali. E accetta anche...la sommarietà...che è, per definizione, un apparentemente tutto e un effettivamente incompleto...

I°

Il Mistero...

La Chiesa, in se mistero e istituzione, è anche tempo, storia, persone. Donde la pastorale, che ha, oltre la prassi, anche una sua teologia, sulla quale il discorso non è semplice, ma è sempre interessante.

Se è permanente il rischio di vanificare il mistero e di sottovalutare la prassi, dobbiamo riconoscere che oggi questo rischio è più riconoscibile, per effetto delle varie tendenze culturali e di costume: più semplicemente, si può affermare che la disponibilità ad accogliere il mistero è spesso contestata in chiave culturale e spesso rifiutata in ambito educativo. La scuola, di ogni ordine e grado, per la sua natura è aperta a questo rischio, la cui entità va verificata e seguita (=esigenza di attenzione).

Per una pastorale in merito è tutto da analizzare, quantificare, qualificare, programmare, inventare mobilitare, umilmente, coraggiosamente e fiduciosamente starci dentro.

II°

Il credente...

E' noto che la fede accettata e vissuta costituisce il credente, il quale, attraverso i sacramenti della iniziazione cristiana e del matrimonio poi...si conferma tale.

Vi è quindi una identità che anagraficamente e statisticamente siamo in grado di verificare.

Sappiamo che questa identità non esclude che venga praticamente negata dallo stesso soggetto mediante altra opzione o altre opzioni, fondamentali e non. Il nostro problema è: questa identità cattolica, che indubbiamente non è un monolite perché è esistenza, può risultare in molti casi, cioè nella anonimia generale, una identità oggettivamente bacata, deformata, contaminata da costituirsi come oggettiva apostasia o eresia? In che dimensioni e intensità?

Pastoralmente forse potrà risultare insufficiente la considerazione della indefinibilità del mistero-uomo. Perché è vero che, finché non c'è il rifiuto, il credente è pregiudizievole tale. Ma una comunità che mediamente o globalmente dia segni di questa degenerazione ha bisogno di qualcosa che sia più del richiamo alla misericordia del Signore, alla benevolenza della Chiesa, alla pastorale dei cosiddetti lontani. S'impone, in parole più semplici, l'attenzione al fenomeno della scristianizzazione sostanziale dentro la cristianità nominale.

III°

Mediazione...

Quel risultare, noi tutti, essere sempre evangelizzati ed evangelizzanti, (per usare termini non propriamente adatti...ma comprensibili) comporta la cosiddetta mediazione o condivisione o collaborazione nella Chiesa. Ma come provocare, indurre, promuovere, organizzare, finalizzare questa mediazione? Qui torna idoneo quel *quaestio valde complessa*...degli scolastici. Ma qualche ipotesi va anche proposta. Che è la seguente: la comunità credente è la comunità umana localmente specificata, oggi potenzialmente collocata nel "villaggio globale" (=l'umanità). Composta di singoli e di categorie vive l'*io*, il *noi*, gli *altri* e per la fede vive anche il *Corpo Mistico*, la *Comunione dei Santi*, l'*avventura della salvezza o della dannazione*. La razionalità organizzativa e della formazione dei gruppi e delle associazioni esige la selezione, cioè la risposta a una proposta:

quelli che vogliono e che vengono accettati. Non può essere diversamente.

Ma la chiamata a questa collaborazione – mediazione può avere diversi moduli. Un modulo non potrebbe essere quello di formare quadri più estesi, più numerosi di persone raggiunte, provocate, in tutti i paesi, in modo da avere una forma più dinamica di impegno in una progressiva autocoscienza che presenterebbe la fede non come una raffinatezza per alcuni, ma una possibilità per molti?

IV°

Cultura...

Prescindiamo dalla definizione o descrizione della parola “cultura”.

Intuitivamente ci è nota come esercizio di pensiero e discreto livello di capacità intellettuale ai fini della conoscenza e della operatività.

Prescindiamo anche dalla equivalenza tra cultura e laurea-professione, il che è evidente ma non è tutto. Interessa a noi domandarci se e come possa e debba esserci un corsia pastorale o un accenno di progetto per evangelizzare, catechizzare, sacramentalizzare questo ambiente, settore o dimensione della convivenza umana ed ecclesiale.

La pastorale generica fa la sua parte anche perché il mondo cosiddetto della cultura s'identifica con l'ordinario popolo di Dio in cammino.

La nostra domanda ora è: se dobbiamo riservare una particolare riflessione su quanto riguarda la cultura in genere e la scienza, i laureati e i diplomati, le università e la pubblicistica, i grandi temi teologici, filosofici e morali...perché la comunità diocesana e parrocchiale avverte chiaramente che il professore, il dottore-medico, il farmacista, l'avvocato, l'ingegnere, il geometra di una volta...oggi sono immagini di un album tanto lontano...come lontano è l'album...dai DVD di oggi...